



segue da pagina XIII

Andrea Bocelli conquista ancora una volta l'America e per la decima volta un suo album entra nella top 10 dei dischi più venduti negli USA. Un risultato incredibile per un artista italiano che viene celebrato anche con un lungo articolo pubblicato su Billboard america. Bocelli con "Believe" (Sugar) entra direttamente al n.1 della Classical Albums, al n.1 della Classical Crossover Albums e al n.5 della classifica delle vendite di album tradizionali di Billboard con 20.000 copie vendute ne-



raggiunto il N. 1 con "Si" nel 2018, entrando nella storia della musica italiana. "Believe" dà anche a Bocelli il suo 20° numero 1 nella classifica degli album classici e il suo 14° numero 1 nella classifica degli album di crossover classici, estendendo così il proprio record per il maggior numero di album al numero 1

in entrambe le classifiche. Il tenore ora è atteso per uno straordinario concerto di Natale in streaming mondiale il prossimo 12 dicembre dal Teatro Regio di Parma, "Believe in Christmas", con la direzione artistica di Franco Dragone, ideatore degli spettacolari eventi del Cirque du Soleil. In pochi giorni sono già oltre 15mila i biglietti venduti in tutto il mondo per l'atteso evento.

Nicola Piovani guarito dal Covid, aumentato il mio disprezzo per i negazionisti. «A metà ottobre sono stato ricoverato in ospedale perché positivo al



Covid, con sintomi evidenti e preoccupanti. Ora, dopo cinque settimane passate in isolamento ospedaliero, sono tornato a casa "negativo", guarito dal Covid e in buona forma». Nicola Piovani, affida a Twitter la sua testimonianza di malato di Covid. «Ringrazio i medici, gli infermieri e tutto il personale del Policlinico Tor Vergata. Vedere quanto e in che condizioni lavorano per aiutare chi soffre ha aumentato il mio disprezzo per i negazionisti».

MARADONA NEL RICORDO DI UN GIORNALISTA DEL GIORNALE DI NAPOLI: ERA IL 1986...

«E LUNEDÌ AL GIORNALE VENIVA DIEGO IN 500 PER RISPONDERE AL TELEFONO AI TIFOSI»

«Nell'anno del primo scudetto Maradona aderì alla nostra iniziativa con generosità»

di ENNIO SIMEONE

Era il 1986. I napoletani avevano già accolto trionfalmente Maradona. Era l'anno che precedeva quello che nella storia del calcio sarà contrassegnato dal primo scudetto del Napoli, targato Diego. Da un paio di anni a Napoli usciva nelle edicole due volte al giorno (la mattina e il pomeriggio) un nuovo quotidiano, *Il Giornale di Napoli*, fondato da un ex direttore del *Mattino*, il professor Orazio Mazzino.

IRAGAZZI DELLA REDAZIONE

Dopo aver perduto quello "settro", gli stava stretto il solo impegno di docente universitario. Perciò aveva deciso di lanciarsi in una nuova avventura editoriale con l'obiettivo di occupare lo spazio che era soltanto dell'edizione napoletana di *Paese sera*, puntando su una squadra di giovani in gamba, alcuni ancora ragazzi, qualcuno ancora studente di liceo come Mario Orfeo, che poi sarebbe diventato direttore generale della Rai, o Roberto napoletano, che sarebbe diventato direttore del *Sole 24 ore*, o Roberto Marino, che avrebbe poi diretto quotidiani del Gruppo Espresso, Antonio Sasso, che sarebbe diventato direttore dell'altro storico quotidiano napoletano, il *Roma*, e Franca Leosini che si occupava di "storie maledette".

Mazzoni, per avere una mano nella sua nuova impresa, pensò a me, suo ex antagonista politico quando ero stato capo della redazione napoletana de *l'Unità* ma so-



Maradona nella redazione del Giornale di Napoli

prattutto suo diretto concorrente pilotando la fortunata impresa di *Paese sera* (fortunata perché l'esordio sulla piazza napoletana era stato favorito, non poco, proprio da alcuni giorni di assenza del *Mattino* nelle edicole a causa di uno sciopero dei giornalisti contro di lui quando ne era direttore).

Mi chiamò a Bologna, dove mi trovavo da un paio d'anni per dirigere un'emittente televisiva regionale creata dal Partito comunista emiliano come esperimento per un eventuale progetto nazionale antagonista alla Rai, allora dominata da Democrazia cristiana e Partito socialista.

«Ma che cavolo fai a Bologna?! Torna a Napoli. Vieni a darmi una mano a fare questo nuovo giornale che ho fondato. Un

giornale come *Paese sera*. Due edizioni: mattina e pomeriggio-sera. Ma io devo fare anche l'editore, ho bisogno di un vice direttore». Replical con franchezza che le mie idee politiche non erano cambiate e non erano compatibili con le sue. Mi rispose che le sue, invece, erano cambiate. E comunque voleva fare un giornale di cronaca e molto puntato sullo sport.

E proprio lo sport diventò uno dei punti di forza del *Giornale di Napoli*, grazie anche - chi lo avrebbe mai immaginato - a Diego Maradona. Perché lui ci mise la faccia e soprattutto la voce. Il merito di questo straordinario acquisto fu del redattore capo Antonio Sasso e della piccola squadra di giovanissimi redattori e collaboratori che aveva messo insieme per formare la reda-

zione sportiva. Conquistarono la generosità di quel campionissimo, che accettò la proposta di venire il lunedì mattina presto in redazione, dopo ogni partita casalinga del Napoli, a rispondere alle telefonate dei lettori per commentare la partita domenicale del Napoli. Diego arrivava da solo, a bordo di una Fiat 500, nella stradina dietro la Riviera di Chiaia, dove erano gli uffici della nostra redazione, che affacciavano sull'enorme capannone con vista sulla tipografia e sulla rotativa.

L'APPUNTAMENTO DEL LUNEDÌ

Per un'ora rispondeva pacatamente, al tempo stesso con entusiasmo e cortesia, ai tifosi anche quando magari ripetevano le stesse domande o, esausti dall'intasamento delle due linee telefoniche a disposizione di questa diretta senza immagini, si limitavano a un saluto affettuoso. Gli si leggeva in volto che gli piaceva questa prova di affetto, questo contatto umano che ricambiava con affettuosa generosità. Poi salutava e risaliva sulla sua Cinquecento, che era il mezzo migliore per proteggersi dall'assalto dei tifosi: nessuno avrebbe immaginato che il campione milionario viaggiasse, da solo, senza scorta, nella più modesta delle utilitarie.

Ci fu chi insinuò, incredulo di tanta generosità, che quella voce al telefono non fosse di Maradona ma di un imitatore. Perciò nella edizione del pomeriggio del giornale accompagnavamo ogni volta il resoconto di questa diretta senza tv con una documentazione fotografica che confermasse l'autenticità del regalo che questo campionissimo, campionissimo anche della generosità, faceva non solo al nostro giornale, ma soprattutto ai napoletani. Anche a quelli che non avevano i soldi per procurarsi un biglietto e vederlo giocare allo stadio "San Paolo". Che, ora, sarebbe giusto intitolare al suo nome.

atleta e un leader.

L'ho capito a San Siro e lo percepivano i tifosi dell'Inter. Poi il Napoli perse ugualmente. Ma era apparso chiaro perché in tantissime occasioni diverse vinceva.

IL TRASCINATORE

Potrei citare 100 episodi; lo spazio a disposizione non lo consente. Chiudo provando a inserirmi in questo dibattito su chi fosse il numero uno. Se il Pibe o Pelé. Ho letto di tutto; mi piace però condividere Mario Sconcerti.

Pelè un grande, ma aveva a fianco squadroni potenti. Sia quello del '58, con Djalma e Nilton Santos; che nel '70 con Tostao e Rivelino.

Quando è arrivato Diego a Napoli, nel 1984, la squadra stava per retrocedere in B. Poi con lui è riuscita a volare. E anche in Nazionale Argentina lui era il grande trascinatore che si può ammirare nel gol contro l'Inghilterra, il più bello di tutti i tempi, visto e rivisto in tv. Ciao Diego.



Il sud in tavola – le vostre ricette

Tagliatelle di castagne (Rosa, 58 anni, Roma)
200 gr di farina, 100 gr di farina di castagne, 3 uova, 150 gr di castagne, 100 gr di castagne già lessate e pulite o 300 gr da pulire, 100 gr di pecorino, 1 bicchiere di vino bianco, Olio extra vergine di oliva, Rosmarino, Sale, Pepe

Unite le due farine in una ciotola. Mescolate e aggiungete le uova al centro, quindi iniziate ad amalgamare e lavorate fino ad ottenere un impasto omogeneo. Coprite con un canovaccio e lasciatela riposare a temperatura ambien-



te per 30 minuti. Passato il tempo del riposo, stendete l'impasto in una sfoglia sottile su un piano leggermente infarinato, quindi ricavate le tagliatelle. Create dei piccoli nidi arro-

tolando un paio di tagliatelle per volta, coprite nuovamente e lasciate riposare per altri 30 minuti. Passata quest'altra mezz'ora, preparate il condimento: Fate dorare la pancetta a cubetti e il rosmarino a ciuffetti con un po' di olio. Aggiungete le castagne spezzettate grossolanamente e sfumate col vino. Nel frattempo

lessate le tagliatelle in acqua bollente salata per giusto un paio di minuti, quindi scolatele e aggiungetele nella padella con il condimento. Mantecate con pecorino e pepe e aggiustate di sale. Queste tagliatelle sono buonissime anche con altri condimenti. Vi do qualche idea su come variare la ricetta. Io spesso le condisco anche con un sughetto di funghi e salsiccia. Se volete provarle basterà mettere in ammollo i funghi porcini secchi in acqua tiepida lasciandoli rinvenire per circa una mezz'oretta. Nel frattempo spellate e sgranate le salsicce e mettele a rosolare velocemente in una padella



con un po' d'olio. Completata la rosolatura, aggiungete i funghi con un pochino della loro acqua ben filtrata, fino a completare la cottura. Se amate i sughi particolarmente cremosi,

potrete aggiungere, circa 5 minuti prima di spegnere il fuoco, un pochino di crema di latte. Condire le tagliatelle, mantecandole con un po' di parmigiano grattugiato.

Inviateci le vostre ricette (roma@quotidianodelsud.it) e noi le pubblicheremo

STAVOLTA PARLO IO (Comizi d'amore) di Federico Moccia

Tra i 133 abitanti di Calascio, paese dei set cinematografici



Calascio, in provincia di L'Aquila

La rocca normanna a forma di casa-torre, affacciata sui massicci della Majella e del Sirente, è tra le più alte in Abruzzo

Ci salutiamo e riprendo il vicolo e torno sulla via principale, non dopo aver preso mentalmente nota che "Pane Amaro" fa anche panini da asporto, informazione che dopo potrebbe tornarmi utile. Arrivo nella piazzetta della Vittoria, dove si affaccia la Chiesa di San Nicola di Bari con il suo campanile a torre quadrata. E un blocco unico con le abitazioni, bisogna farci caso per distinguere, ma il bel portale del Cinquecento fa comunque la differenza. Mi guardo intorno e mi affaccio alla piccola terrazza che dà sulla vallata. Dalla parte opposta del Municipio, che è a qualche passo da qui, sta arrivando un signore. Indossa un berretto di lana, un piumino arancione molto appariscente e al collo, una sciarpa del Napoli. Quando mi passa accanto lo saluto e faccio cenno proprio a quella.

«Questo 2020 è proprio assurdo» dico. «Ci ha portato via anche Maradona».

«Sì, sembra un anno maledetto. Ci sono rimasto malissimo, mi son sentito come se mi fosse morto un parente stretto. Ma ha sentito poi che discorsi fanno? Dicono che non gli va fatta così tanta festa perché era un delinquente, picchiava le

donne, era drogato e faceva pure affari con la camorra» mi dice visibilmente risentito. «Ma lo sanno chi era Maradona nel calcio? Il genio che era? E che ha fatto la fortuna delle squadre in cui ha giocato? Quello faceva girare tanti soldi e puliti e su quelli ci ha campato tanta gente. Ma ora sono tutti ingrati. Sanno lodare solo quando gli fa comodo».

«I grandi campioni dividono sempre l'opinione pubblica. Una cosa è certa, chi non gli riconosce il talento calcistico che aveva è ingiusto» dico.

«Inizia nel 1990. Mario Filardi era un ragazzo che aveva girato il mondo facendo il cameriere e disegnava molto bene. Era tifoso di Diego. Fu organizzata una colletta di

quartiere per realizzare quello che Mario voleva fare, cioè un Maradona che fosse una specie di Manga per festeggiare il secondo scudetto del Napoli. Maradona aveva fatto 16 goal. Mario stette ore su un'impalcatura e i ragazzi del quartiere gli passavano i colori e la notte lo illuminavano con i fari delle macchine. Dopo tre giorni era finito. Ma dopo qualche anno fu aperta una finestra abusiva proprio sulla facciata di Maradona. Tutti protestarono, ma alla fine venne lasciato così. Nel frattempo purtroppo Mario morì. Nel 2016 un ragazzo, Salvatore Iodice, che fa il falegname il vicino, decise di farlo restaurare. Nel 2017 ci fu un altro intervento di un artista argentino, Francisco Bosoletti».

«Che storia... lo voglio andare a vedere».

«Fa bene, è in Via De Deo». Il signore si stringe un po' di più la sciarpa al collo.

«Comunque certi campioni non muoiono mai» dice.

«Verò». Se ne va con il suo passo tranquillo nella direzione opposta a quella che prendo io. Torno indietro, faccio qualche deviazione per ammirare i tanti angoli suggestivi che il borgo offre. I saliscendi in pietra pieni di vasi di piante e fiori, le arcate su cui si affacciano le porte delle case, le piccole finestre. Alcuni hanno già messo fuori le luci di Natale. Poi prendo via Diamante Volpe e passando accanto a una ringhiera su cui sono stese delle len-

zuola al sole, arrivo al Convento di S. M. delle Grazie. Una signora sta raccogliendo da terra un maglioncino nero ancora bagnato che le è caduto e sbuffa. Gli dà qualche colpetto per togliere qualche residuo che gli si è appiccicato sopra e lo rimette sulla ringhiera. Poi mi guarda.

«In casa siamo tre, ma non faccio altro che fare lavatrici! Vede, non mi basta nemmeno il terrazzino per stendere. Meno male che c'è questa ringhiera. L'altro giorno mi hanno sgridata dicendo che siccome è di tutti non ci dovrei mettere i panni. Ma che noia danno?».

Penso che può anche essere vero, solo che se tutti facessero così in effetti sembrerebbe una lavanderia a cielo aperto. Con la signora voglio parlare della notizia che ho letto proprio stamani, ovvero che in un piccolo Comune, Villa del Conte, a Padova, a partire da quest'anno c'è l'assessorato alla Solitudine. Aiuta gli anziani soli nelle incombenze quotidiane, dal pagare le bollette, a fare la denuncia dei redditi, dal ritiro dei farmaci, alla prenotazione delle visite e anche fare la spesa. È una signora e si chiama Graziella. E anche andata a fare gli auguri a due signore ultra centenarie per farle sentire meno sole.

«Ci vorrebbe in molti posti, specie quelli isolati, dove gli anziani vivono senza i figli vicini, anzi, a volte anche se li hanno li quelli se ne fregano e non aiutano i genitori» mi dice lei. «Però devo dire che qui se vai in Municipio una mano te la danno sempre. Però è davvero brutto essere soli e in difficoltà».

«Forse dovremmo avere tutti un amico come George Clooney per risolvere i problemi» dico.

Mi guarda con aria interrogativa.

«Ha fatto un regalo pazzesco a 14 dei suoi migliori amici, 1 milione di dollari ciascuno per ringraziarli del fatto che quando era al verde ha dormito sui loro divani, gli hanno prestato dei soldi e lo hanno confortato quando ne aveva bisogno. Ha noleggiato un vecchio furgone, ha caricato 14 borse con dentro i soldi e ha chiamato i suoi amici».

«Ma è un angelo!». «È una brava persona che sa cos'è la riconoscenza...» dico. «Ognuno nel suo piccolo può essere un George Clooney, a volte bastano solo qualche euro o il proprio tempo, appunto, come l'assessore di Villa del Conte».

«Davvero...». Lascio la signora al suo maglione, faccio qualche foto al convento e torno sulla provinciale. Più tardi voglio andare alla Chiesa di Santa Maria della Pietà, un tempio di forma ottagonale con la cupola a otto spicchi. Dicono che sia stata costruita dove la popolazione di Calascio sconfisse una banda di briganti. Mentre attraverso i vicoli guardo il cielo, è freddo e limpido, come solo in questi periodi accade. Poi ripenso a Maradona, alla sua genialità in campo, a chi lo osanna e chi lo critica. Ricordo una frase che disse proprio lui: «I rigori li sbaglia solo chi ha il coraggio di tirarli». E lui quel coraggio ce lo aveva eccome, ce l'ha avuto sempre. Ecco, anche solo per questo andrebbe ricordato.